

PANTAGRUELICI -

Un'eterna grande abbuffata

IL SUCCO DEL DISCORSO È PSICOANALITICO E POLITICO. IL DANNO DEL PERSONAGGIO PRENDE A MANIFESTARSI DOPO IL DISTACCO DALLA MADRE, UN VUOTO INCOLMABILE

↑ **Il divoratore**
- Incisione su legno di Gustave Doré del 1873, da *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais: quattro uomini spalmano la senape in bocca al gigantesco Gargantua



A.K. Blakemore
L'insaziabile
Fazi
Traduzione Velia Febuari
pagg. 336
euro 18,50
Voto 7.5/10

La britannica A. K. Blakemore torna al romanzo con l'avventura picaresca di Tarare, un ragazzo perennemente affamato nella Francia rivoluzionaria

di Leonetta Bentivoglio

A un primo e superficiale incontro, *L'insaziabile* può sembrare un'opera grandguignolesca, in cui pulsa un cuore orrorifico che quasi provoca risate, come fanno quegli horror talmente estremi da risultare esilaranti. Invece via via, mentre ci prende la lettura, si avverte che questo è un romanzo tragico, mirato a sondare la solitudine del diverso, dell'outsider e del reietto, della creatura del dottor Frankenstein o di Heathcliff, o di individui accesi e massacrati da un morbo esclusivo, ossia concentrati su un'unica fissazione sensoriale, vedi il Grenouille de *Il profumo* di Patrick Süskind. È il diario di una voracità patologica *L'insaziabile* di A. K. Blakemore, autrice inglese il cui esordio, *Le streghe di Manningtree*, sulla caccia alle streghe nell'Inghilterra del XVII secolo, ebbe un esito fortunato. In Italia la pubblica Fazi ed è acrobatica la traduzione firmata da Velia Febuari, che affronta una lingua ridondante e barocca, oltre che incline alle ambientazioni storiche nel suo gusto preci-

so per i dettagli della quotidianità. Grazie a questo suo specifico talento, Blakemore è stata definita da *The Observer*, con qualche esagerazione, la nuova Hilary Mantel. Il protagonista Tarare percorre la Francia rivoluzionaria di fine Settecento in preda a un appetito atavico. Tale grandioso e straziante personaggio è assai più che bulimico: è un obbrobrio, un malfatto, un delirio, una fantasia ripugnante incarnata in un essere umano. Il nostro "insaziabile" (attributo che amplia in senso psicologico il significato più materialista del titolo originale, *The Glutton*, "il ghiottone") ha bisogno d'ingoiare perennemente tutto: tappi di sughero, cavoli marci, spaventose frattaglie, bucce di mele avvizzite, animali vivi e carcasse di cavalli. La

sua voglia di riempirsi il ventre non si arresta nemmeno davanti al cadaverino di una bimba foderata da «una carne così tenera che sembrava di mangiare l'amore stesso». Tarare è esistito davvero: fonte della vicenda, riferisce Blakemore nella postfazione, è la bio-

grafia di un contadino francese di cui si occupò nel 1804 il trattato *Mémoire sur la polyphagie* di Pierre-François Percy. Le autentiche e feroci imprese di Tarare, reinterpretate con estro picaresco e intelligenza visionaria da Blakemore, prendono il via da un'infanzia derelitta, vissuta all'ombra di una madre prostituta e di un patrigno contrabbandiere che tenta di ammazzarlo ad accetate. Il ragazzino fugge dalla sua famiglia tossica (ha avuto pure una sorellina, e quand'è morta sua madre lo ha costretto a seppellirla) per unirsi a una banda di girovaghi. La compongono alcuni simpatici farabutti che trasformano Tarare in un artista di strada e in un fenomeno da baraccone, capace d'ingozzarsi con un repertorio infinito di porcherie. Rituale che



dà luogo a un truce show ambulante in grado di eccitare gli istinti più perversi degli spettatori. Vivida e insopportabile, per esempio, è la scena in cui Tarare divora pubblicamente un ratto, mentre la sua artefice Blakemore si attarda con sadismo letterario su particolari quali le zampette delicate e gli occhi della bestia, «rinsecchiti come grani di pepe nero».

Poi Tarare si lancia in un destino di militare e di spia, mentre la sua gola gargantuesca insiste nell'assediarlo. Non dà tregua questo plot tracimante, che ha indotto *The Guardian* a segnalare *L'insaziabile* come uno dei libri migliori dell'anno. La sua trama è proposta nella cornice narrativa di immagini in cui Tarare giace gonfio ed esausto sul suo letto di morte,

raccontando i propri trascorsi e una suora terrorizzata dall'ascolto delle gesta del suo fetido paziente. Tarare è ormai un adulto immondo: l'infelice giovane di un tempo è divenuto un cannibale senza pietà per nessuno, neppure per sé stesso.

Il succo del discorso è psicoanalitico e politico. Il danno intrinseco di Tarare prende a manifestarsi dopo il distacco dall'adorata madre, e quel vuoto incolmabile lo ha evidentemente infettato. Ma accanto a questa sindrome per così dire affettiva, Tarare riassume in sé l'anelito al cibo di un popolo sfruttato e oppresso: quando compie le sue abbuffate vergognose nella Parigi della Rivoluzione, Tarare comprende di essere uno dei

milioni di francesi che patiscono l'ingiustizia della fame, e che tale sofferenza non è voluta da Dio, bensì dall'assurda avidità degli uomini. L'immenso dolore collettivo che ne deriva non ha ragione d'essere. È "semplicemente" il soprasso di un'ingorda classe sociale che esercita sui poveri una brutalità smisurata.

Esiste anche il sospetto di una metafora morale attuale: forse i mostri senza fondo siamo noi, prepotenti cittadini di un pianeta violentato dal nostro iper-consumismo. Blakemore tesse dentro la sua prosa tutti questi possibili fili conduttori con un'abbondanza di spunti, idee e figurazioni veramente insaziabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PHOTOGEM IMAGES